

Samuel Beckett secondo Maylis Besserie

RICCARDO MICHELUCCI

Negli ultimi mesi della sua vita Samuel Beckett osservò il mondo dall'orizzonte ristretto di una casa di riposo, il Tiers Temp di rue Rémy-Dumoncel, nel quattordicesimo arrondissement di Parigi. Gravemente malato di enfisema e di Parkinson, il grande drammaturgo irlandese era allora un uomo anziano al crepuscolo dell'esistenza, che affrontò la fine dei suoi giorni dopo cinquant'anni di esilio nella capitale francese. Le sue pessime condizioni di salute e il confinamento in una stanza di degenza non gli impediscono tuttavia di continuare a scrivere. Proprio in quei giorni troverà la forza di comporre, pur con mano incerta, la sua ultimissima poesia *Qual è la parola?* – quasi un epitaffio in versi – e di completarne la stesura sia in francese che in inglese. Proprio come l'anziano personaggio che lo stesso Beckett raccontò nel suo romanzo *Malone muore*, che scrive ininterrottamente fino alla fine dei suoi giorni. O come Hamm, il protagonista della sua celeberrima opera teatrale *Finale di partita*, impegnato in un lungo soliloquio in cui immaginava di narrare un romanzo che era in realtà una reinterpretazione della sua storia personale. Ma la trasfigurazione definitiva di Samuel Beckett in uno dei suoi personaggi prende forma in *L'ultimo atto del signor Beckett*, romanzo d'esordio della giovane scrittrice francese Maylis Besserie, vincitrice del prestigioso premio Goncourt opera prima dedicato ai romanzieri esordienti, ora tradotto da Voland (pagine 168, euro 16,00). Un racconto introspettivo scandito in tre atti che si cala in profondità nella mente del Premio Nobel, raccontandoci ormai ottantenne, circondato dai suoi fantasmi mentre rievoca la vitalità del passato e assiste all'inesorabile cedimento delle proprie forze. Un libro che si snoda lungo gli ultimi mesi del 1989 alternando, con dolcezza e ironia, i flashback e i monologhi interiori in cui Beckett riflette sulla sua esistenza sempre più fragile, sogna viaggi immaginari, mangia da solo, continua a fumare e a bere alcolici. In una narrazione ricca di canzoni e poesie e puntellata da voci mediche fredde che forniscono un contrappunto al virtuosismo del pensiero di Beckett. A poco a poco emergono gli elementi che hanno segnato la singolare personalità dello scrittore irlandese: dal rapporto con il suo Paese di origine alle divergenze con la madre, dalla venerazione per Yeats alla scelta di scrivere in francese abbandonando l'inglese materno, dalla nostalgia per l'amata moglie Suzanne, morta solo pochi mesi prima, e infine Joyce che gli rammenta le serate trascorse insieme cantando e bevendo. «Per quanto riguarda la mia, di mente, devo purtroppo confessarla non più fedele del resto di me. Fedele alla mia volontà, intendo dire. Mente barbona, mente vagabonda, sempre in giro a camminare su sentieri e strade di campagna, anziché concentrarsi su quello che si dice. Su quello che si fa. Sempre fuori centro». Fino a quel 22 dicembre 1989 in cui morì a Parigi, senza aver rimesso piede nella sua Dublino, la città dove «tutto intimidisce, tutto è proibito». Considerata un astro nascente della letteratura francese, Maylis Besserie si diletta anche con il bilinguismo di Beckett saltando dal francese all'inglese e lavora sulla fonetica con grande attenzione al ritmo, con una prosa fluida resa in italiano nella splendida traduzione di Daniele Petruccioli.